



Cambio di rotta

Mattia Berto

Attore, regista e fondatore del Teatro di Cittadinanza

conversa con

Susanna da Cortà

Presidente dell'associazione "Pozzale vive" Aps Ets

fotografie di

Francesca Occhi

Susanna

Viviamo in un tempo che misura il successo con la velocità, i risultati e la crescita continua. Ci viene insegnato a guardare sempre avanti, a inseguire nuove opportunità, nuovi traguardi, nuovi luoghi. Più raramente ci viene raccontato che esiste anche il coraggio di fermarsi. Di tornare. Di scegliere una strada che, agli occhi degli altri, potrebbe sembrare un passo indietro e che invece diventa il più autentico passo avanti della propria vita. La storia di Susanna da Cortà nasce proprio da qui. Per molti anni ha lavorato ai vertici di una grande azienda dell'occhialeria, occupandosi di marketing, comunicazione e sviluppo del prodotto. Un percorso professionale che l'ha portata a viaggiare in tutto il mondo, a confrontarsi con grandi marchi della moda internazionale e con realtà culturali molto diverse. Poi, quando quella carriera sembrava ormai definita, ha scelto di cambiare rotta. È tornata a Pozzale di Cadore, il piccolo paese dove era nata. Non per rallentare. Ma per costruire qualcosa. Da quella scelta è nata una nuova idea di lavoro, nella quale la crescita personale coincide con quella della comunità. Attraverso l'associazione Pozzale Vive, il progetto *Gente di Montagna*, il recupero del mulino come spazio culturale e la sua continua ricerca creativa, Susanna racconta una possibilità sempre più preziosa:

trasformare l'esperienza accumulata nel mondo in un patrimonio da restituire al proprio territorio. Perché cambiare strada non significa ricominciare da zero. Significa portare con sé tutto ciò che si è imparato e metterlo al servizio di qualcosa di più grande di noi.

Hai vissuto un importante cambio di rotta professionale. Che cosa ti ha spinto a farlo?

Per molti anni il mio lavoro mi ha portata lontano dalle Dolomiti. Dopo gli studi mi sono trasferita a Padova e ho costruito il mio percorso professionale nel settore dell'occhialeria, un mondo profondamente legato al Cadore. Mi sono occupata di marketing, comunicazione e sviluppo prodotto, arrivando a ricoprire ruoli dirigenziali che mi hanno dato la possibilità di viaggiare in tutto il mondo, conoscere culture diverse e collaborare con alcune delle più importanti realtà della moda internazionale. È stata un'esperienza straordinaria, della quale sono profondamente grata. Eppure, con il passare degli anni, è maturata dentro di me una consapevolezza. Più viaggiavo, più capivo il valore del luogo da cui provenivo. Ho iniziato a guardare alle piccole comunità di montagna con occhi diversi, riconoscendo in esse una ricchezza fatta di relazioni, memoria, identità e senso di appartenenza. Così ho deciso



di tornare a Pozzale. Non è stato un ritorno nostalgico. È stato il desiderio di riannodare un filo che non si era mai spezzato e di mettere a disposizione della mia comunità tutto ciò che avevo imparato negli anni trascorsi altrove. La mia vita è cambiata profondamente. Oggi il mio tempo ha un ritmo diverso, ma non meno intenso. Lavoro per creare occasioni di incontro, cultura e partecipazione. E ogni progetto che nasce qui ha un significato che va ben oltre il risultato finale.

Che cosa diresti a una donna che si trova davanti a un bivio professionale?

Le direi di non avere paura di ascoltarsi. Spesso pensiamo che cambiare significhi rinunciare a ciò che abbiamo costruito. In realtà è vero il contrario. Ogni esperienza rimane con noi e continua ad accompagnarci, anche quando scegliamo una strada completamente diversa. Cambiare non significa cancellare il passato, ma dare un nuovo significato alle competenze, alle relazioni e alla persona che siamo diventate. Naturalmente serve coraggio. Ci saranno sempre persone che non comprenderanno una scelta che esce dagli schemi. Ma credo che il successo non coincida con il ruolo che ricopriamo. Coincida piuttosto con la possibilità di sentirci nel posto giusto e di riconoscere un senso in ciò che facciamo ogni giorno.

Chi rappresenta per te un modello femminile?

Non ho mai cercato un'unica figura di riferimento. Ho avuto la fortuna di incontrare molte donne capaci di lasciarmi qualcosa: alcune nel lavoro, altre nella vita quotidiana. Le donne che più ammiro sono quelle che riescono a coniugare competenza e umanità, determinazione e ascolto. Donne che non hanno bisogno di imporsi per essere autorevoli e che costruiscono relazioni invece di competizioni. Credo che il vero esempio non sia chi arriva più in alto, ma chi riesce a portare con sé anche gli altri.

Come sei riuscita a lavorare in ambiti così diversi?

A prima vista sembrano mondi lontanissimi. In realtà non lo sono. Che si lavori in una grande azienda internazionale o in una piccola associazione culturale servono le stesse qualità: capacità di ascoltare, organizzare, comunicare e costruire relazioni. Quello che cambia è lo scopo. Nel mondo dell'impresa impari a sviluppare progetti complessi, a lavorare con persone molto diverse e a guardare lontano. Oggi utilizzo quelle stesse competenze per valorizzare il territorio in cui vivo. È cambiato il contesto, ma non il metodo. E credo che proprio questa continuità mi abbia permesso di affrontare il cambiamento con serenità.

Quanto è stata importante la collaborazione con altre donne?

È stata fondamentale. L'associazione Pozzale Vive è nata insieme a un gruppo di amiche unite da una profonda sintonia e da un'autentica amicizia. Ognuna ha portato sensibilità, esperienze e competenze differenti. Non abbiamo mai cercato protagonismi. Abbiamo sempre cercato di costruire qualcosa insieme. Credo che la nostra forza sia stata proprio questa. La fiducia reciproca. La libertà di confrontarci. La gioia di vedere un'idea crescere grazie al contributo di tutte. Da questa energia condivisa è nato anche *Gente di Montagna*, un progetto che oggi mette in dialogo il nostro piccolo paese con comunità montane di tutto il mondo. È la dimostrazione che anche una realtà molto piccola può aprirsi al mondo senza perdere la propria identità.

Quanto influiscono i luoghi sulla qualità del lavoro?

Moltissimo. I luoghi non sono semplicemente uno sfondo. Entrano nel nostro modo di pensare, di lavorare e di immaginare il futuro. Le Dolomiti mi hanno insegnato il valore del tempo, dell'essenzialità e della misura. La montagna ti ricorda

continuamente che nulla si costruisce in fretta e che ogni progetto ha bisogno di cura, pazienza e responsabilità. Forse è anche per questo che oggi sento di lavorare con una qualità diversa. Non inseguo più soltanto risultati. Cerco di creare valore per la comunità nella quale vivo.

Che cosa sogni per il futuro?

Vorrei continuare a fare ciò che sto facendo. Mi piacerebbe che Pozzale rimanesse un luogo vivo, capace di accogliere nuove idee senza dimenticare la propria storia. Vorrei vedere crescere i progetti culturali che abbiamo avviato, continuare a dare spazio agli artisti, alla fotografia e alle persone che hanno qualcosa da raccontare. E vorrei continuare a coltivare anche la mia dimensione creativa. Il disegno, il ricamo, i piccoli lavori fatti con le mani sono diventati per me un altro modo di osservare il mondo. In fondo credo che il mio percorso abbia seguito un unico filo. Ho avuto la fortuna di conoscere il mondo. Poi ho scelto di tornare dove tutto era iniziato. Perché ho capito che il viaggio più importante non è sempre quello che ci porta lontano. A volte è quello che ci riporta a casa. E da lì ci permette di guardare il futuro con occhi nuovi.

